SIAMO CRISTIANI CATTOLICI

COME LO FU INTIMAMENTE

DANTE ALIGHIERI

PER

L' AVVOCATO CAV. TEODORO BONANNI

DE' BARONI DI OCRE

Presidente onorario della Reale Accademia Dante Alighieri in Catania

AQUILA
STAB. TIP. DI R. GROSSI

1889

UN FOSCO VELO SULL'EUROPA DISTENDEA
CUPA NOTTE D'IGNORANZA E BARBARIE
QUANDO SPUNTÒ QUAL BENEFICO SOLE
DANTE ALIGHIERI A DISSIPARE LE TENEBRE.
LE PIÙ GRANDI VERITÀ
DELLA FEDE E DELLA MORALE CATTOLICA
VESTIVA DI POETICHE FORME NUOVE PEREGRINE
IL VIZIO FLAGELLANDO E INNEGGIANDO AD OGNI VIRTÙ.

ONORANDI COLLEGHI
CUI AL VERO AL BENE AL BELLO
VERACE AMORE IL SOMMO POETA INSPIRA
ORA CHE A SATANA S'INNEGGIA E A DIO S'INSULTA
CON BARBARI ACCENTI E LA FEDE E LA PATRIA
S'OLTRAGGIANO INSIEME
BEVIAMO ALLE SORGENTI DANTESCHE
LE PURE DOLCI FRESCHISSIME ACQUE
DELLA DOTTRINA CATTOLICA CHE VINCE OGNI ERRORE
PRENDIAMO A DUCA E MAESTRO
IL POETA TEOLOGO IL PADRE DELL'ITALIANA FAVELLA

1. Il verso. « E quel che spera ogni fedel, com'io » (1), è la vera professione delle proprie credenze, i proprii sentimenti che alla fede stringevano l'altissimo nostro Sovrano Poeta; quel *verso,* scritto nella sua nobile semplicitá onora il Poeta, in cui la speranza rafferma la fede, e muove a carità l'animo dalle ire troppo sovente agitato. Nè la sua mente *s' inflorava* solo della cristiana speranza (2), di vedere nella divina essenza per se noto tutto ciò che teneva per fede, non dimostrato (3); nè solo se ne *dilettava* (4); ma n' era si *pieno*, da pioverla e riversarla in altrui (5), non tenendosi a niuno inferiore, onde poteva francamente dire: « La Chiesa militante alcun figliuolo « Non á con più speranza » (6): La fede dava ali al suo sperare: « E chi nol sa, ch' Egli à la fede mia? ». E soggiugneva, che lassù nel Cielo non era occulto come Egli amava bene, e bene sperava e bene credeva (7).

Della Chiesa Cattolica *Madre piissima e sposa* (8), *e Segretaria del Crocifisso* (9), *Egli una delle minime fra le pe-*

1) Parad. XXVI, 66.
2) Parad. XXV, 46.
3) Parad. II, 43.
4) Parad. XXV, 85.
5) Parad. XXV, 78.
6) Parad. XXV, 52.
7) Parad. XXIV, 40.
8) Ep. IX, 7.
9) Conv. II, 6.

corelle della greggia di Gesù Cristo (1), fu sempre figlio tenerissimo e riverente, non potendo dire mensogna (2), perché Cristo è il fondamento della Chiesa (3). Diede principio e termine al *trattato poetico di sacra dottrina,* rinchiuso nell' immortale cantica, che nel nome di quel Dio, ch' è benedetto nei secoli (4).

Il pensiero che lassù ne' Cieli vi à un *giusto Sire,* che nel rimeritare i suoi servi vince ogni misura, facevagli dimenticare ogni rancore verso i nemici suoi, e dirizando gli occhi al Cielo; laudando il Creatore, Egli creatura, innamoravasi di sempre più lodarlo. Che se facevasi a contemplare il gran premio venturo, Sentiasi più e più pronto a far sacrificio del suo volere a Dio (5). La vita era poco desirabile per lui; la morte, quando si vive in una triste società, dove l' uomo onesto à sempre la peggio, è una vera grazia di Dio, onde il Poeta diceva di se « . . . lunga vita ancora aspetta. Se innanzi tempo grazia a « se nol chiama (6). Non so . . . quant' io mi viva, Ma già non « fia 'l tornar mio tanto tosto, Che io non sia col voler prima « alla riva » (7). Oltre di che il pensiero del gaudio che la pioggia eterna del beatifico lume produce nei *ben finiti,* facevagli riguardare la morte come una benedizione di Dio. (8).

Fu fervidissimo nella preghiera, e ci dice come dobbiamo orare, onde *grazia ci s' impetri* (9); perché la sia accetta a Dio è di mestieri che sia *pronta e divota* (10); che « surga su di cor « che in grazia viva » (11), e che sia fatta con « affezione, « sicchè dal dicer . . . lo cuor non parta » (12). L' uomo colla preghiera « calda d' amore, e di viva speranza, vince la volontà « Divina », non per avanzamento di forza, come avviene che

1) Ep. IX, 5.
2) Conv. II, 4.
3) De Monarch. III, 10.
4) Ep. XI, 33.
5) Sonetto 45.
6) Inferno XXXI, 128.
7) Purgat. XXIV, 76.
8) Parad. XIV, 25.
9) Parad. XXX, 147.
10) Parad. XIV, 22.
11) Parad. IV, 134.
12) Parad. XXXII, 144.

un uomo vinca un altro, ma perchè è Dio stesso, che *vuol'esser vinto*, e dà i mezzi perchè si vinca, cosicchè può dirsi che la divina volontá vinca nell' esser vinta (1). E di se il Sommo Poeta ci ricorda, che « Cuor di mortal non fu mai sì digesto « A divozione ed a rendersi a Dio con tutto il suo gradir co- « tanto presto (2), come Lui; *e che devoto quant' esser* poteva *più*, ringraziava Iddio (3); e che « con tutto il cuore e con « quella favella ch' è una in tutti, gli faceva olocausto, qual « conveniasi alla grazia novella » per lui ricevuta (4). E chi, se non un' anima ardentemente innamorata di Dio, potea ritrovare *le sì dolci note* per ritrarci la soavitá della preghiera di quelle anime nella valletta del Purgatorio (5), tanto che al leggerlo solo, fanno Noi a Noi *uscir di mente?*

E Dante pregava che l' anima sua già *fatta sana piacente a Dio*, avesse a disnodarsi *del corpo* (6), e fosse resa degna di risalire *all' ultima salute* (7); ond' Egli piangeva *spesso le peccata sue, e percuoteasi il petto*, perchè non gli fallisse il ritorno *al devoto trionfo* (8); e pregava pure che gli fossero conservati *sani gli affetti*, e che colla guardia della Vergine fosse *vinto* in lui *ogni movimento umano* (9). E con quanta dolcezza non ci parla sempre dell' amor divino, di quella « eter- « na luce, che vista sola sempre amore accende » (10), sicchè il Poeta non puó non esclamare; « Ben' è che senza termine « si doglia Chi, per amor di cosa che non duri Eternamente, « di quell' amor si spoglia » (11). Nè disconfessa esser concorsi in lui tutti *quei morsi*, che potevano fare il suo « cuore vol- « gere a Dio (12); l' essere del mondo, l' essere suo, la morte

1) Parad. XX, 94.
2) Parad. X, 55.
3) Parad. II, 146.
4) Parad. XIV, 88.
5) Purg. VIII, 10.
6) Parad. XXXI, 85.
7) Parad. XXXIII, 27.
8) Parad. XXII, 106.
9) Parad. XXXIII, 35.
10) Parad. V, 8.
11) Parad. XV, 10.
12) Parad. XXVI, 55.

che il suo Dio *sostenne, perchè ei vivesse* (1); e che *la conoscenza viva* de' divini e degli umani argomenti avealo *tratto del mare dell' amor torto*, e postolo alla *riva del diritto* (2). Il perchè non dubitava chiamarsi: « dolce fico fra li lazzi sor- « bi (3); agnello del bell'ovile a' lupi nemico », divoratori della patria (4); « anima buona (5); a cui di ben far giova (6) »; buon cristiano, cui colpa non *menava ai tormenti* (7); *figliuolo di grazia* (8); anzi nella divina grazia grandemente *rinchiuso* (9); *anima santa* (10); e contradistinta da evidenti segnali, ch' era amata da Dio (11), e perciò sicura di *cenare* alle *nozze* celesti. (12)

2 Del *nome del bel fior, che Dante sempre invocava e mane e sera* (13) fu affettuosamente devoto: ben quattro volte nominò nel sacro poema l' *Ave Maria,* che sì dolcemente gli suonava all'anima (14): e sovente gli piace introdurre il nome di *Maria*, e la devozione ad Essa, dove vuole addolcire, e ingentilire le rimembranze, di che é solo vederne l' origine nel cuore di lui (15). E di questo suo amor alla *Regina della gloria* ne parla anche nella *Vita nuova*, e si compiace che ne fosse pure innamorata la sua Beatrice (16); scrive di Lei: « che lo Signore della giustizia chiamò questa gentilissima a « gloriare sotto la insegna di quella Reina benedetta Maria, lo « cui nome fu in grandissima reverenza nelle parole di questa « Beatrice beata » (17). E nelle sue rime Egli colloca la morta

1) Parad. V, 58.
2) Parad. V, 61.
3) Inferno XV, 65.
4) Parad. XXV, 5.
5) Inferno III, 127.
6) Parad. IX, 24.
7) Inferno XXVIII, 46.
8) Parad. XXXI, 112.
9) Parad. XXVII, 2.
10) Purgat. XXVII, 11.
11) Purgat. XIII, 148.
12) Parad. XXX, 135.
13) Parad. XXIII, 88.
14) Purgat. XIV, 40 — Parad. III, 121 - XVI, 34 - XXXII, 92.
15) Purgat. V, 105 - XVIII, 19 — Parad. XV, 133.
16) §. 5.
17) §. 29.

donna *nel Ciel dell' umiltà dov' è Maria* (1). Con quali imagini poi purissime e tutte meravigliose e tutte celesti non ci ritrae quella Donna eccelsa « ottima tra tutte le altre . . . baldezza « ed onore dell' umana generazione (2), che ad aprir l' alto « Amor volse la chiave » (3), circondata in forma di *Rosa* dai Santi, e dagli Angeli più sublimi! — « Maria lassù frange duro « giudizio (4); di Lei sola, che qual vuol grazia, e a Lei non « ricorre, la sua disianza vuol volar senz' ali » (5). E difatti, nella *Candida Rosa* coronante Maria Vergine nel Paradiso, è il seggio di Beatrice, ed a quella spicca il volo quando lascia Dante (6); in quella Egli la vede l' ultima volta, giunte le mani a pregare Maria Vergine per lui (7). E divinamente è inspirata la preghiera che nell' ultimo Canto indirizza a questa *umile ed alta più che creatura* (8).

3. Della vita mirabile di Gesù e di Maria, Dante ne descrisse i misteri nella Divina Comedia. Di Gesù Cristo parlò:

Della sua aspettazione (9), della Incarnazione nel seno di Maria senza lesione della sua Verginitá per opera dello Spirito Santo (10), della nascita nella stalla di Betlem (11), degli Angioli, e dei pastori nella nascita (12), della disputa fra i Dottori (13), della Sapienza di Gesù Cristo come uomo (14), additato per Messia da S. Gio: Battista (15), del Battesimo istituito da Gesù Cristo (16), del primato d' ordine e di giurisdizione dato a S. Pietro, e della istituzione della confessione (17), della

1) Sonetto 24.
2) Convito IV, 5.
3) Purgat. X, 42.
4) Inferno II, 46.
5) Parad. XXXIII, 14.
6) Parad. XXXI, 1.
7) Parad. XXXIII, 38.
8) Parad. XXXIII, 2.
9) Purgatorio XXXIII, 61 - Parad. XXIII, 37.
10) Purgat. X, 34 - XXIX, 106 — Parad. XIII, 79.
11) Purgat. XX, 22.
12) Purgat. XX, 136.
13) Purgat. XV, 85.
14) Parad. XIII, 37.
15) Purgat. XVI, 16.
16) Parad. XXXII, 82.
17) Parad. XXIV, 34 - XXXII, 124.

missione data agli Apostoli (1). Gesù Cristo con Maria alle nozze di Cana (2), Gesù Cristo caccia dal Tempio i profanatori (3), Gesù Cristo al pozzo con la Samaritana (4), Gesù Cristo opera miracoli (5), la Trasfigurazione (6), Gesù Cristo nell' ultima cena fa riposare S. Giovanni sopra il suo petto (7), tradimento di Giuda (8), cattura e strapazzi di G. C. (9), Caifasse ed Anna gli tramano la morte (10), la Croce di G. C. (11), della Crocifissione (12), della Corona (13), la lancia e i chiodi (14), aceto, fiele, ladroni e Pilato (15), l' ecclissi all' agonia di G. C. (16), il tremuoto all' agonia di G. C. (17), la parola *Eli* (18), *Ecce Filius, tuus, ecce Mater tua* (19), *Consummatum est* (20), della morte di G. C. (21), della Lanciata (22), il Sangue di G. C. (23), G. C. al Limbo (24), Sepolcro di G. C. (25), la risurrezione di G. C. e sua apparizione ai discepoli d' Emmaus (26), G. C. in figura di ortolano (27), Ultime parole di G. C. agli Apostoli (28),

---

1) Parad. XXIX, 109.
2) Purgat. XIII, 28, XXII, 142.
3) Parad. XVIII, 121.
4) Purgat. XXI, 1.
5) Purgat. XXXII. 77 — Parad. XXIV, 100.
6) Purgat. XXXII, 73.
7) Parad. XXV, 112.
8) Inferno XXXIV, 61 — Purgat. XXI, 84.
9) Purgat. XX, 85.
10) Infer. XXIII, 110.
11) Parad. VII, 40 - XIV, 101.
12) Parad. IX, 122.
13) Inferno IV, 53.
14) Parad. XXXII, 128.
15) Purgat. XX, 89.
16) Parad. XXIX, 97.
17) Infern. V, 34 - XII, 4, 34 - XXI, 106 — Parad. VII, 46.
18) Purgat. XXIII, 73.
19) Parad. XXV, 112.
20) Inferno XXXIV, 112.
21) Parad. XXVI, 59.
22) Parad. XIII, 40.
23) Parad. XXXI, 2.
24) Inferno IV, 52.
25) Parad. XXIV, 124.
26) Purgat. XXI, 7.
27) Parad. XXVI, 64.
28) Purgat. XXXIII, 10.

Ascensione di Gesù Cristo al Cielo (1), Sposalizio di G. C. colla Chiesa (2).

4. Venerò in modo singolare Maria SS., scrivendone anche la vita:

La Concezione Immacolata (3), la Natività di Maria (4), la sua vita dalla nascita all'Annunziazione (5), l'Annunziazione (6), l'interlocutorio tra Maria e Gabriele (7), la casa dove fu annunziata (8), la visita a S. Elisabetta (9), Parto di Maria e sua verginità (10), gli Angioli e i pastori nel parto di Maria (11), perdita di Gesù, e la disputa fra i Dottori (12), Maria SS. alle nozze di Cana (13), Addolorata a piè della Croce (14), Gesù C. consegna la sua Madre a S. Giovanni (15), Maria SS. Corredentrice (16), ritratto di Maria SS. (17), Assunzione di Maria SS. (18), lodi di Maria SS. (19).

5. Dopo Gesù Cristo e Maria SS., il più Santo caro a Dante, fu S. Francesco; fu frate del Terz' ordine (20); frequentò

---

1) Parad. XXV, 127.
2) Parad. XI, 31.
3) Purgat. XXIX, 73.
4) Purgat. III, 38.
5) Parad. XXXIII, 4.
6) Purgat. X, 34.
7) Purgat. X, 43-XXV, 128-XXIX, 85 — Parad. XIV, 34 - XXXII, 94.
8) Parad. IX, 137.
9) Purgat. XVIII, 100.
10) Purgat. XX, 19 - XXIX, 109.
11) Purgat. XX, 186. 139.
12) Purgat. XX, 85.
13) Purgat. XXII, 142.
14) Purgat. XXXIII, 3.
15) Parad. XXV, 112.
16) Parad. XXXII, 4.
17) Parad. XXXII, 85.
18) Parad. XXV, 124.
19) Purgat. XXIX, 82 — Parad. XXXI, 115 - XXXII, 103 - XXIII, 73 - XXXI, 100 - XXXII, 106 - XV, 130 — Purgat. V, 100 - VII, 82 — Parad. XXXII, 94 — Purgat. VIII, 22 - X, 34 - XIII, 28 - XV, 85 - XVIII, 100 - XX, 19 - XXII, 42 - XXV, 127 - XXXIII, 9 — Inferno II, 94 - XX, 127 ed in molti altri luoghi.
20) Inferno XVI, 106 - II, 108, — Parad. XXVII, 121 a 136 - XXIII, 3 - XIX, 49.

il Sacramento della Confessione e Francescano era il suo Confessore (1); fu devotissimo di S. Chiara d' Assisi (2); parlò con venerazione degli altri Santi, ed in singolar modo di

S. Agostino (3), Alberto Magno (4), S. Ambrogio (5), Coro degli Angioli (6), S. Anna (7), S. Antonio Abate (8), Arcangeli (9), S. Gio: Battista (10), Venerabile Beda (11), S. Benedetto (12), S. Bernardo (13), S. Bonaventura (14), S. Chiara d'Assisi (15), Unitá e Trinità di Dio (16), S. Dionisio l' Areopagita (17), S. Domenico (18), S. Elisabetta (19), S. Francesco d' Assisi (20), S. Gabriele Arcangelo (21), Gesù Cristo (22), Gio-

---

1) Parad. XXII, 106 — Inferno I, 130 — Purgat. IX, 55, 110, 115 e segg.

2) Parad. III, 97 e segg.

3) Parad. X, 120 - XXXII, 35.

4) id. X, 98.

5) id. X, 121.

6) id. XXVIII, 126, 76 - XXXI, 13.

7) id. XXXII, 133.

8) id. XXIX, 124.

9) id. XXVIII, 125.

10) Inferno XIII, 143 — Purgat. XXII, 152 — Parad. XVI, 25, 47 - XVIII, 134 - XXXII, 33.

11) Parad. X, 131.

12) id. XXII, 40 - XXXII, 35.

13) id. XXXI, 102, 139 - XXXII, 1 - XXXIII, 1 e segg.

14) id. XII, 127.

15) id. III, 98.

16) id. XXXIII, 115 e seg.

17) id. X, 115.

18) id. X, 95 - XI, 39, 121 - XII, 55, 70.

19) Purgat. XVIII, 100.

20) Inferno XXVII, 112 — Parad. XI, 50 e segg. - XIII, 33, - XXII, 9 - XXXII, 35.

21) Purgat. X, 34 — Parad. IV, 47 - IX, 138 - XIV, 36 - XXIII, 93 - XXXII, 94, 112.

22) Inferno XXXIV, 115 — Purgat. XV, 88 - XX, 87 - XXI, 8 - XXIII, 74 - XXVI, 129 - XXXII, 73, 102 - XXXIII. 63 — Parad. XI, 72, 102, 107 - XII, 37, 71, 73, 75 - XIII, 40 - XIV, 104 e segg. - XVII, 33 - XIX, 72. 104, 106, 108 - XX, 47 - XXIII, 72, 105, 136 - XXV, 15, 33, 115, 128 - XXIX, 98, 109 - XXXI, 3, 107 - XXXII, 20, 24, 27, 85, 87, 125 - XXXIII. 131.

vanna madre di S. Domenico (1), S. Giovanni Apostolo (2), S. Gio: Crisostomo (3), S. Giuda Taddeo (4), S. Giuseppe (5), S. Gregorio Magno (6), S. Giacomo Ap. Maggiore (7), S. Girolamo (8), S. Isidoro di Siviglia (9), S. Lorenzo Martire (10), S. Luca Evangelista (11), Santa Lucia (12), Maria SSma (13), S. Mattia Apostolo (14), S. Michele Arcangelo (15), S. Niccola di Bari (16), S. Paolo Apostolo (17), S. Pier Damiano (18), S. Pietro Apostolo (19), S. Pietro in Vaticano (20), Coro degli Angioli (21), S. Raffaele Arcangelo (22), S. Silvestro Papa (23),

---

1) Parad. XII, 80.

2) Inferno XIX, 106 — Purgat. XXIX, 105, 143 - XXXII, 76 — Parad. IV, 29 - XXIV, 126 - XXV, 94, 113 e segg. XXXII, 127.

3) Parad. XII. 136 e segg.

4) Purgat. XXIX, 144.

5) Purgat. XV, 91.

6) Purgat. X, 75 — Parad. XX, 108 - XXVIII, 133.

7) Purgat. XXIX, 143 - XXXII, 76 — Parad. XXV, 17, 30, 32, 33, 46, 77.

8) Parad. XXIX, 37.

9) Parad. X, 131.

10) Parad. IV, 83.

11) Purgat. XXI, 7 - XXIX, 137.

12) Inferno II, 97, 109 — Purgat. IX, 55 — Parad. XXXII, 137.

13) Purgat. III, 59 - V, 101 - VIII. 37 - X, 41, 50 - XIII, 50 - XV, 88 - XVIII, 109 - XX, 19, 97 - XXII, 142 - XXX, 6 — Parad. III, 122 - IV, 30 - XI, 71 - XIII, 84 - XIV, 36 - XV, 131 - XVI, 35 - XXIII, 88 - III, 126, 137 - XXV, 128 - XXXI, 100, 116, 127 - XXXIII, 1 a 34.

14) Inferno XIX, 94.

15) Inferno VII, 11 — Purgat. XIII, 51 — Parad. IV, 47.

16) Purgat. XX, 32.

17) Inferno II, 32 — Purgat. XXIX, 140 — Parad. XV, 131, 136 - XXI, 127 - XXIV, 62 - XXVIII 133 - XVIII, 136.

18) Parad. XXI, 121 - XXII, 88.

19) Inferno I, 134 - II, 24 - XIX, 91, 94 — Purgat. IX, 127 - XIII, 51 - XIX, 99 - XXI, 54 - XXII, 62 - XXIX, 143 - XXXII, 76 — Parad. IX, 41 - XI, 119 - XVIII, 131, 136 - XXI, 127 - XXIII, 139 - XXIV, 34, 39, 59, 126 - VXX, 12, 14 - XXVII, 22, 124, 133.

20) Inferno XVIII, 32 - XXXI, 59.

31) Parad. VIII, 34 - XXVIII, 125.

22) Parad. IV, 48.

23) Inferno *XIX*, 117 - *XXVII*, 94 — Parad. *XX*, 57.

Spirito Santo (1), S. Stefano Protomartire (2), Stimate di S. Francesco (3), S. Tommaso Apostolo (4), S. Tommaso d' Aquino (5), SSma Trinità (6), Trasfigurazione di G. C. (7).

6. Di tutti i ricordati Santi fu devoto, ma in singolar modo della Vergine Martire S. Lucia: nel *Convito* ci fa sapere che se Egli avesse ad imporre il nome a due Città, intitolerebbe l' una *Maria* e l' altra *Lucia* (8). E si dice *fedele di Lucia*, la quale *nemica di ciascun crudele*, chiesta dalla donna gentile, si facea a raccomandare il Poeta impigliato nella Selva, alla sua Beatrice (9), e trassela a simboleggiare la grazia Divina, ed assegnavale nel Cielo altissimo seggio di presso *a Maria*.

7. Fu in ultimo devotissimo del *Sommo Ponteficato:* ne parlò sempre con rispetto e nell' aureo libro della Divina Comedia, e in tutte le sue opere svariate: ricordiamone i tratti portentosi.

Gesù Cristo volle che tra gli Apostoli Pietro avesse il primato, e ciò principalmente significò con dare a Lui simbolicamente le chiavi del Regno de' Cieli (10). S. Pietro fu Vescovo di Roma, e vi finì i suoi giorni col martirio, e ciò non a caso, ma per divina predestinazione, che la Città di Roma dovesse esser la sede di Pietro, e de' suoi successori: Roma è « lo loco « santo u' siede il successor del maggior Piero (11): Vaticano, « e l' altre parti elette di Roma, che son state Cimitero alla « milizia che Pietro seguette (12); Solo all'uso suo creata santa: « le pietre che dentro le mura sue stanno son degne di rive« renza; e il suolo dov' ella siede è degno oltre quello che per

---

1) Purgat. *XX*, 98 — Parad. III, 53.
2) Purgat. *XV*, 106 e segg.
3) Parad. *XI*, 106 e segg.
4) Parad. *XVI*, 129.
5) Purgat. *XX*, 69 — Parad. *X*, 98 e segg. - *XII*, 44, 110 - *XIII*, 32 - *XIV*, 6.
6) Parad. *XIII*, 79 - *XXXIII*, 116 e segg.
7) Purgat. *XXXII*, 73.
8) Convito III, 5.
9) Inferno II, 97.
10) Inf. *XIX*, 91 — Purgat. *IX*, 127 — Parad. *XXIV*, 35 - *XXXII*, 49, 121.
11) Inferno II, 23.
12) Parad. *IX*, 139.

« gli uomini è predicato e pruovato » (1). Egli non fu che per Noi e per la salute nostra fu detto a quei che della carità fu interrogato tre volte: pasci, o Pietro il sacrosanto ovile . . . e per cui da Pietro ancora e Paolo, l'Apostolo delle genti, fu Roma consacrata qual sede Apostolica col proprio sangue (2). La sede della Sposa di Cristo è Roma (3).

Nei Vescovi di Roma si debbono riconoscere i Successori di Pietro, ne' quali vi á una uguale autorità di lui nel reggere la Chiesa universale, con primato non solamente di onore, ma eziandio di giurisdizione (4).

La Chiesa Romana nel Canto XIX dell'Inferno è chiamata *la Bella Donna:* nel Canto II del Purgatorio si apprende che chi non muore nel seno della Chiesa Romana, segregato da siffatto principio della unificazione Cattolica, non si salva. Il sacrosanto *Ovile Romano* è quello dell' *Orbe Universo;* la Chiesa di Roma, è la Chiesa universale; il Pastore Romano è il centro dell'unità Cattolica; vincolo della fede comune; anzi forma della fede istessa il Pastore di tutta quanta e ampia e dilatata la Chiesa di Cristo, era una stessa cosa per lui (5).

E il Poeta amaramente si doleva della sedia Pontificia quasi pianta *fuor di sua regione,* trasportata in Avignone (6). La Santa Gerusalemme è pressocchè estinta: il carro della Sposa del Crocifisso é fuori della sua orbita, la Cittá di Roma, d' ambedue i suoi luminari destituita, sola sedentesi e vedova, è degna d' essere compianta da Annibale nonchè da altri (7); ed Egli si rivolge ai Cardinali Italiani, *prima schiera della Chiesa militante, archimandriti del mondo,* affinchè « tutti « unanimi per la Sposa di Cristo, per la sede della Sposa, ch'è « Roma, per l' Italia nostra . . . per tutta la Università dei pe- « regrinanti in terra, virilmente combattono; sicchè l' obbro- « brio dei Guaschi, i quali, di tanta furibonda cupidigia accesi,

---

1) Convito VI, 5.
2) Epist. IX. 2.
3) Epist. IX, 11.
4) Purgatorio XX, 86 - XXVII, 46 — Parad. V, 73 - XXVII, 47 - XXX, 142.
5) Epist. IX ad Cardinal.
6) Inferno XIX, 86 — Parad. XXXII, 154.
7) Epist. ad Card.

« intendono ad usurpare la gloria dei Latini, resti ai posteri « in esempio per tutti i secoli avvenire » (1).

In moltissimi luoghi della Divina Comedia apparisce manifesta la riverenza grandissima del Poeta verso la sedia Romana, e il Pontificato. E onorevoli sono sempre i nomi, con cui Egli lo intitola, qualora gli venga dato di ricordarlo: « di successor « del maggior Piero (2); Vicario di Cristo (3); Romano Pa- « store (4); gran Pastore (5); gran Prete (6); sommo Pasto- « re (7); dal sommo ufficio (8); Santo ufficio (9); il Pastore, « che precede e si fa guida (10); marito e sposo legittimo della « Chiesa (11); Prefetto del foro Divino (12); Sole che fa ve- « dere le strade di Dio (13) ». Ed aggiugne che oltre la dignità *del gran manto,* che non può non pesare a chi la guarda dal fango, non si può più salire in questa vita (14). Oltre il vecchio e il nuovo Testamento rammenta ai Cristiani che hanno il Pastore della Chiesa a lor guida, questo bastare a loro salvamento (15). Per Dante è la stessa cosa seguire la navicella di Pietro ed il rendersi Cristiano (16): il muovere i piedi con la Chiesa, ed il secondare la sua dottrina ed il fido consiglio del Pontefice (17), fuori della Chiesa romana non si dà riparo a salute. Niuno può essere ricevuto dall' Angelo guidatore delle anime nella via del Cielo, se non si accoglie dove *le acque di Tevere s' insala* (18).

1) Ep. ai Cardinali raccolti in Conclave a Carpentras §. 11 — Petrarca *Rerum Senilium* Cap. VII — S. Catterina da Siena lettere 4 a 10 — Capecelatro Stor. di S. Catterina lib. V.

2) Infern. II, 27.

3) Purgat. XVI, 60.

4) Purgat. XIX, 107.

5) Purgat. XVI, 60.

6) Inferno XXVII, 40.

7) Parad. VI, 17.

8) Inferno XXVII, 91.

9) Parad. XXX, 46.

10) Purgat. XVI, 98.

11) Inferno XIX, 37, 111.

12) Parad. XXX, 142.

13) Purgat. XVI, 106.

14) Purgat. XIX, 110.

15) Parad. V, 76.

16) Purgat. XXII, 61.

17) Parad. VI, 22.

18) Purgat. II, 100.

Al Pontefice solo conferita l' autorità delle somme chiavi, ond' Ei può serrare e disserrare il Cielo (1); ed esso principio e fonte di ogni giurisdizione e autorità nei ministri inferiori della Chiesa, sicchè tanta parte ne derivono essi quanto ne viene loro da quello comunicata; ed esso, rappresentante la Suprema Potestá Evangelica, sicchè Domenico nel Canto XII del Paradiso v. 88 si fa a chiedere riverente alla Sedia la licenza di disseminare legittimamente la parola di Dio, di combattere contro il mondo errante, e non comincia il suo Apostolato che coll' autoritá delegatagli dal Sommo Pontefice con *l' officio apostolico*. Nè per Lui è disconfessato il valore delle *scomuniche* (2); la potestà di prosciogliere dal voto (3); di prescrivere digiuni; d' impedire *si mangi qualunque cibo per qualunque luna* (4); di concedere Indulgenze (5); e nota come ogni religioso Instituto debba prima ricevere il suggello dalle sante chiavi (6).

Nè dissimili sono i sentimenti del Poeta nelle altre sue opere: nella Epistola ad Arrigo il *Romano Pastore* è nominato *Padre de' Padri* (7): il suo dominio *è nell' ambito della paternità* (8); nella Apostolica Monarchia, *la cui unità attaccare non si può* (9), successore di Pietro, che veramente porta le chiavi del celeste Regno (10): sommo Pontefice e Vicario di Cristo e successore di Pietro (11). L' Imperatore *è il minor lume*, cui il Pontefice illumina della sua Apostolica benedizione (12). Nonché Egli scrive « il Principe Romano non sia « al Romano Pontefice in alcuna cosa soggetto, conciosiachè « questa mortale felicità alla felicitá immortale sia ordinata. « Cesare dunque quella riverenza usi a Pietro, la quale il pri

1) Inferno XXVII, 103.
2) Purgat. III, 137.
3) Parad. V, 35.
4) Parad. XXVII, 132.
5) Purgat. II, 98.
6) Parad. XI, 98.
7) Epist. VII, 7.
8) De Monarch. III, 2.
9) Epist. VII, 3.
10) De Monarch. III, 1.
11) Monarch. III, 3.
12) Epist. V, 10.

« mogenito figliuolo usare verso il padre debbe, acciocchè il-
« lustrato dalla luce della paterna grazia irraggi la terra con
« maggiore virtù. Alla quale è da colui solo preposto, il quale
« è di tutte cose Spirituali e temporali governatore » (1). E
ponendosi a dimostrare che l' uffizio del Monarca dipendeva
immediatamente da Dio, e non dal Pontefice, e sospettando per
avventura non altri potesse in mala parte volgere il suo di-
scorso, si espresse in questi termini :

« Illa reverentia fretus, quam pius Filius debet patri, quam
« pias filias matri, pius in Christum, pius in Ecclesiam, pius
« in pastorem, pius in omnes Christianam Religionem profiten-
« tes, pro salute veritatis in hoc libro certamen incipio » (2).

Egli é ben vero che caccia Martino V nel Purgatorio *per ghiottoneria,* ed ivi stesso Adriano *per avarizia,* che sfolgora fra i *simoniaci* Niccolò III, Bonifacio VIII e Clemente V, ai quali ancor vivi Ei forava la buca infocata, e che fin da' Cieli, con quest' ultimo fa fulminare da S. Pietro il Francese Giovanni XXII. Egli é ben vero che con velenosissime parole ricorda come il Capo reo torceva il mondo (3): che l' umana famiglia sviavasi, non vi essendo chi ben la governasse (4). che i previlegii eran venduti e mendaci (5): che si comprava e vendeva dentro dal Tempio fondato sul sangue dei Martiri, e sulla verità dei miracoli (6): che Roma faceva mercato di Cristo (7): che la buona pianta seminata da Pietro, di vite tralignava nella malignità di un pruno (8): che la mistica vigna imbiancava per la reità del vignaio (9): che non colle spade ma facevasi guerra col pane che la pietà del Signore a tutti liberamente dispensa (10): che l' avarizia nei Pontefici usava il suo soperchio, attristava il mondo, calcando i buoni e sollevando i pravi (11): ch' Ei si avevano fatto Dio d' oro e di ar-

1) De Monarch. III, 15.
2) De Monarch. III, 3.
3) Parad. VIII, 131.
4) Parad. XXVII, 149.
5) Parad. XXVII, 135.
6) Parad. XVIII, 123.
7) Parad. XVII, 51.
8) Parad. XXIX, 111.
9) Parad. XII, 87.
10) Parad. XVIII, 125.
11) Inferno XXIX, 105.

gento (1), ed eransi trasmutati del tutto dalla primitiva chiarezza (2): che l'occhio loro fisso pure alle cose terrene non adergeasi in alto (3), e mentre le sostanze di loro consorti moltiplicavano niuna cura li prendea che quelle della Chiesa andassero disperse (4).

Oltre a ciò gli parea strano che le chiavi di S. Pietro fossero segnacolo in vessillo *che contro i battezzati combattesse* (5), e che il Vicario di Cristo parteggiasse, e che il Capo della religione, tutta pace ed amore fosse fautore di discordie fraterne. Se nonchè il Poeta percuote l'individuo tralignante, *non la sedia che per se non traligna* (6). Ed è pur bello il vedere comecchè l'impeto del suo indocile sdegno lo sospingesse ad usar parole ancor più gravi di quelle onde rimproverò l'avarizia di Niccolò III, pur tuttavia Egli senta frenarsi dalla *riverenza delle somme chiavi*, che questi tenne nella vita lieta (7). Oltre a ciò, giunto lá, ove si purga l'avarizia, e dove la giustizia e la speranza fan men duro il soffrire, com'Egli ebbe richiesto ad uno spirito chi fosse, ed avutone la risposta, che fu successor di Pietro, sentendosi rimorso dalla sua dignitosa e coscienza netta, s'inginocchiò in atto di riverire l'eccelsa dignità di colui. E non prima si levò in piedi, che da quel Pontefice, Adriano V, gli fosse stato imposto di così fare (8). Rivolgas' inoltre il pensiero a considerare, come il cantore della rettitudine, infiammata com'era da veemente ira contro alla persona di Bonifacio VIII, tanto da credere vacante al cospetto di Dio (non però degli uomini) il Santo luogo di Pietro, quando la prigionia che di lui fece quella mala peste di Francia, quell'audacissimo, quel ribaldo Filippo, di nome il *Bello*, ma di costumi viziato e lordo, esce con impeto in parole così poderoso di sentenze, e si fortemente efficaci, ch' é buono il Lettore le legga nel Canto XX del Purgatorio al verso 85 e seguenti. *Per-*

1) Inferno V, 112.
2) Parad. XXII, 93.
3) Purgat. XXIX, 118.
4) De Monar. II, 20.
5) Parad. XXVII, 51.
6) Purgat. XII, 90,.
7) Inferno XIX, 100.
8) Purgat, XIX, 130.

chè men paia il mal futuro e il fatto, fino a tutto il verso. *Porta nel tempio le cupide vele.*

Onde pel Poeta l'autoritá pontificia tocca un grado si alto da farne dell' Uuomo un Vicario di Dio su la terra, e da rendere la persona del Pontefice quasi altrettanto sacra che quella del figliuolo di Dio. In Bonifacio, nel Pontefice tante volte per Lui svituperato, non vede che la imagine di Cristo, la seconda volta confitta in Croce.

Non si può tacere del resto, come più sieno i Papi rammentati dal Poeta con lode, Pietro, Lino, Clemente, Sisto, Pio, Agapito, Callisto, Urbano, Silvestro, non ostante la donazione alla quale egli credeva, Gregorio il Grande, e nel secolo precedente al suo, Innocenzo ed Onorio.

Non ebbe forse ragione di condannare il fasto dei Cardinali, e dei Prelati avari? (1). Dei Prelati avari, e simoniaci (2); dei Papi e dei Sacerdoti avidi di beni terreni? (3). E non disse bene, quando ricordò che gli Ecclesiastici non debbono considerarsi come padroni de' loro benefizii, e delle loro rendite, ma solo come depositarii? Quantunque la Chiesa *guarda* tutto *È della gente che per Dio dimanda* (4).

8. Ma quì grave quistione si agita fra gli Storici, e gli eruditi, se perchè il nostro Cristiano Poeta abbia cacciato nel Limbo per dapocaggine Celestino V (5), e sfolgorato fra gli eretici Anastasio (6), ambedue Santi Romani Pontefici? E' questa una calunnia che ingiustamente si dà al nostro Sovrano Poeta, ed hanno errato dal Boccaccio fino al Tomasseo i Commentatori su tale articolo, che imprendo a trattare e svolgere per Conclusione a questo mio povero scritto.

Dante onorò e rispettò il Sommo *Pastor, che ci guida (7);* con questa formola breve ed intera, fece del Cattolicesimo la sua solenne professione di fede, fulminando con colpi gli scismi, e l' eresie tutte quante, e col dire ai sinceri credenti, che le

1) Parad. XXI, 124.
2) Inferno XIX, 106.
3) Parad. IX, 133 - XVIII, 137.
4) Parad. XXII, 82 — De Monarch. II, 10.
5) Inferno III, 60.
6) Inferno IX, 8.
7) Parad. V, 73.

divine scritture segnano la strada per giugnere alla eterna salute, e che il Pontefice é il Pastore universale, che deve condurre il suo grege ai pascoli delle medesime, per nutrirli del celeste alimento. Se dunque tanto esaltó il Sommo Ponteficato, per qual motivo, domandasi, collocò Dante nell' Inferno i nominati due Sommi Santi Pontefici, Anastasio e Celestino? È questa, ripetesi, se non una calunnia, almeno una falsa interpetrazione, che vuole attribuirsi all' Italiano Poeta, che nel suo viaggio loda nell' *Inferno* la infallibile giustizia di Dio, perchè si temi e si schivi; nel *Purgatorio* commenda la clemenza di Dio, perchè si speri; e nel *Paradiso* esalta la bontà divina, perchè in quella mistica epopea non vi è canto, non vi è terzetto, in cui non ragioni di Dio, de' suoi attributi e di Colui, che in terra lo rappresenta.

Il Sommo Pontefice per Dante fu *il Padre dei Padri* (1), come chiamavasi nel Concilio di Calcedonia « il Successore di Pietro, « che veramente porta le chiavi del Celeste Regno » (2). Se Pietro é in Cielo *l' Apostolico lume*, e tiene le chiavi di tal gloria, in terra « è la primizia, che lasció Cristo de' Vicarii « Suoi » (3), e in altri termini « quel Padre vetusto di Santa « Chiesa, a cui Cristo le chiavi raccomandò (4) del fiore ve« nusto del paradiso » degno perciò di essere invocato con quell' affettuose parole « O Santo Padre, e Spirito, che vedi « ciò che credesti sì, che tu vincesti ver lo Sepolcro più gio« vani piedi » (5).

In tutte le opere dell' Alighieri sfolgoreggiò la sua Cattolicità, e specialmente nel Paradiso, ove fa la sua chiara ed elegante professione di fede. Le dottrine ivi espresse in sì larga copia, le molte definizioni, i precetti e le regole di morale, rispondono con esattezza a quelle insegnate dalla Chiesa, per la qual cosa non indegnamente dopo la sua morte la Divina Comedia fu presa a leggere e commentare ne' Sacri Templi, ad elogiarla dal gravissimo controversista Cardinale Bellarmino, e a difenderlo a dì nostri da Silvio Pellico, da Balbo, *nella vita di Dante* dal Zinelli, *intorno allo Spirito Religioso* di Dante, e

1) De Monarchia Lib. 3.
2) De Monarchia Lib. 3.
3) Parad. XXV, 15.
4) Parad. XXXII, 125.
5) Parad. XXIV, 122.

dall' Ozanam nella *Filosofia Cattolica del Secolo XIII*, *che dice essere la Divina Comedia la Somma letteraria e filosofica del Medio-evo, ed il Dante il San Tommaso della Poesia* (1). Se il pensiero di Bonifacio VIII lo fece fremere, pure gridò contro *il nuovo Pilato*, così da lui chiamato *Filippo il Bello*, che rinnovò nel Pontefice la cattura di Cristo (2): se biasimò il Monachismo, perchè lo credeva decaduto dalla sua primitiva purezza ed instituzione (3), pure la memoria di S. Benedetto (4), di S. Pier Damiano (5), di S. Francesco di Assisi (6), e di S. Domenico (7), gl' ispirarono i versi più soavi; e se non rispettò i potenti viziosi, onorò però il potere e l' autorità, che viene da Dio.

Ora tale riverenza come accordar potrebbesi a far collocare fra gli *eretici* il Papa S. Anastasio I, e ad isfogare l'acerbità dell' ira, onde avesse potuto situare nell' Inferno l' altro Santo Pontefice Celestino V? Calunnia dei Commentatori dal Boccaccio fino al Tomasseo!!!

a) Dante non collocò nell' Inferno fra gli *eretici* il Papa S. Anastasio I. perché Egli non avea mai rinunziato alla Cattolica Verità, la quale è infallibile nelle parole di Gesù Cristo — *non deficiet fides tua* —

L' Anastasio Papa, che guarda *Fodin della via dritta* (8), collocato dall' Alighieri nell' Inferno, è *Anastasio* l' Imperatore di Oriente, il quale è quegli, che sedotto da Fodino, Diacono di Tessalonica, discepolo di Accacio, vissuto nel IV secolo, si arrogò come Imperatore di Oriente il titolo di *Papa*, a concorrenza del Romano Pontefice, al quale questo titolo fu poi aggiudicato per sempre nel Sinodo del 1073 tenuto in Roma. — Ora, se Fodino morì nel 376, se Anastasio I. non fu Pontefice Romano che nel 398, nè mai vi ebbe cenno e memoria,

---

1) Parte III, Cap. V. pag. 190.
2) Purgat. XX, 91.
3) Parad. XXI.
4) Parad. XX, 40 - XXXII, 35.
5) Parad. XXI, 121 - XXII, 88.
6) Inferno XXXII, 112 — Parad. XI, 50, 71 - XIII, 33 - XXII, 9 - XXXII, 35.
7) Parad. X, 95 - XI, 39, 121 - XII, 55, 70.
8) Inferno XI, 8.

che attaccasse la sua dottrina; e se fra Lui, ed Anastasio II. Pontefice nel 496 abbiamo Anastasio Dicoro, l'Imperatore di Oriente, nell'anno 491, che cessò di vivere nel 518, colto da un fulmine, come non si vedrà, con Landini, manifesto (*per lo stesso libro pontificale,* che darebbe cárico di errore ad Anastasio II., mentre colle sue proprie parole *nutu divino percussus est* pruova l'equivoco da lui preso con Anastasio l'Imperatore), non si vedrà. dissi, manifesto che l'Anastasio del Canto XI dell'Inferno dell'Alighieri, é lo eretico colpito dal fulmine, che si arrogava il titolo di Papa, non il *Pontefice*, la cui Fede non era menomamente intaccata, neppure nel punto storico, di cui, rispetto a Fotino, farebbe memoria il suddetto *libro Ponteficale?* Chi non vede che l'Anastasio Imperatore d'Oriente, e non il Papa dell'Occidente Anastasio II. é quello che viene meritamente punito nell'Inferno come Capo di Eretici, cioè, come uno dei primissimi fautori della funesta separazione della Chiesa Greca dalla Latina, e perciò appunto anche deriso nell'Inferno, e schernito da Dante che fa perciò leggere nel suo sepolcro quel titolo, cui tanto ambiva di Papa? Si aggiugne, che in fatti, *Papa* era titolo di dignità Sovrana-laicale-autogratica, che, come si può vedere anche nel Vocabolario della Crusca, attribuivasi in Oriente ai più potenti fra i Principi di quelle contrade; che al momento della divisione dell'Impero e della Feudazione di Costantinopoli, un tanto titolo di dignità passò dall'Oriente nell'Occidente, e che fin dal 536 il Vescovo di Petara nella Licia (1) presentandosi a Giustiniano a perorare pel Pontefice S. Silvestro (che per comando di Bellisario era stato cacciato da Roma), fra le altre cose dicevagli « *Multos esse in hoc mundo Reges, et non esse unum sicut ille* PAPA *est super Ecclesiam mundi totius* », discorso tanto più notabile, quanto più lo si faceva in Oriente, dove il titolo di Papa era appunto il proprio del Sommo Imperante; e quindi vivissima la gelosia fra le due Sedi, di cui, nella Orientale, Fodino aveva giá menato strage, ed Anastasio era morto in istato di ribellione alla Chiesa, e di manifesta eresia.

Se dunque un'Autore cattolico, ed eminentemente Cattolico non può essere mai inteso e spiegato in un modo contrario, anzi ereticale, quando prima in critica non sia provato, che

1) Labbe-Concil. Tom, V. pag. 775-776.

non può essere inteso altrimenti, e se in questo fatto la critica pruova all' opposto, che tutto sta contro alla spiegazione, che va per la comune, e ripetesi all' infinito, come se mai non fosse stato avvisato il vero; si cessi, viva il Cielo, una volta da ristampare quella interpetrazione sì deplorabile e falsa, e si confessi che Dante, sempre consono a se medesimo, e fermo, quanto puro nella sua fede, fu bensì Ghibellino quanto e come gli poteva convenire di esserlo, salva la fede, per tornare alla cara patria, da dove lo si era iniquamente cacciato; ma per essa fede non cessò mai di esser Guelfo, anche riprovando l'avarizia sporca, e la somma corruzione dei Guelfi.

b) Purgato così l' Alighieri di questa irriverenza verso la Chiesa, sarà ancora più facile la dimostrazione dell' altro attacco, che gli si fa sull' Eremita del Morrone, Papa Celestino V., che *fece per viltate il gran rifiuto* al Sommo Ponteficato. Dante non nominò Celestino: di altri volle Egli parlare.

Grave è il peso del Sommo Ponteficato, del Reggimento morale del Mondo Cattolico! —: Chi dirittamente lo medita e lo risguarda, è senza dubbio un peso importabile! — Quindi l' Alighieri colla rinuncia di Celestino al Papato avrebbe dovuto raccogliere un sentimento di verace *umiltà*, commendevole più presto che *vile*. Come potere attribuire a Celestino, *che fece per viltate il gran rifiuto* (1), quando Dante nel X. Canto del Purgatorio (2) reprimeva la superbia di quei seguaci di Cristo, che nei ritrosi loro passi ponevano colpevole fidanza? « O superbi Cristiani, miseri, lassi, Che della vista della mente « infermi, Fidanza avete ne' ritrosi passi? » Come poteva parlare di Celestino V., quando nel seguente Canto XII (3), quando con le stesse parole del Redentore intesse lo encomio della *umiltà*, allorchè disse: « Noi volgere ivi le nostre persone, « Beati pauperes spiritu, Voci cantaron si che nol diria pre« nome », ben tenendo presente il chiarissimo Poeta la interpetrazione, che ne avea fatta S. Ambrogio, *che recte intelliguntur pauperes spiritu, humiles?*

La dignità del Sommo Ponteficato è al certo superiore di quella della Episcopale: come dunque il Poeta mise nel Cielo

1) Inferno III, 60.
2) verso 121.
3) verso 109.

S. Pier Damiano, che come S. Pier Celestino rinunciò all'Episcopato, e come Lui si rifuggiò nella solitudine? (1)

Dante non conobbe mai S. Pier Celestino: Dante una volta sola si recò in Roma, come Ambasciatore della sua Repubblica nel 1300 a Bonifacio VIII. Chi ben medita la Divina Comedia, da essa rileverà che Dante parlò sempre di persone a Lui note, e di altre, di cui ne avea avuta certa contezza. Ora se S. Pietro Celestino fu canonizzato nel 1313, e negli atti di sua canonizzazione si asserisce essere morto undici anni avanti, cioè, nel 1302, comunque i Bollandisti lo dicano nel 1296, come poteva Dante metterlo nello Inferno l'anno del Giubbileo che fu il 1300, quando immaginò che discorreva i tre Regni degli estinti, mentre che un biennio dopo era Celestino tuttavia tra i viventi? Chi dunque fece *per viltate* questo *gran rifiuto?*

Il dottissimo Inglese L. C. Tarver, nella sua versione di Dante in prosa Francese, parlando di *Colui che fece il gran rifiuto*, dice non potere intendere nè Papa Celestino, nè Esau, nè Diocleziano, i quali rinunziarono, e non fecero un rifiuto, ma sibbene *Torrigiano de Cerchi*, Ghibellino, il quale avrebbe potuto rendere grandi servigi al suo partito, se non avesse rinunziato la Signoria di Firenze, ch' eragli stata offerta dai magistrati e dal popolo. È però probabile che in quel verso si allude a quel cattivo Cittadino, di cui il *rifiuto* dovette sembrare turpe azione a Dante, affezionato alla patria, cui teneva certo che potesse allora giovare non poco.

Dante non mise nell' Inferno alcuna persona sacra della Chiesa, e che fosse stata da quella canonizzata: furon puri, devoti e cattolici i sentimenti del nostro Sovrano Poeta, che scaldarono il suo petto, e la celeste verità sempre fulgida balenò alla sua mente. À rispettata la Gerarchia Ecclesiastica, ed ha reso omaggio alla Chiesa, che nel Convito (2) la chiama *Sposa di Gesù Cristo, ed incapace di menzogna e di errore;* riconobbe il potere delle chiavi, il valore delle scomuniche, i sacri voti (3); descrisse con compiacenza il Sacramento della penitenza; non dubitò della legittimità delle indulgenze nè del merito delle opere espiatrici (4); giustificò il culto delle Immagini;

---

1) Parad. XXI, 121 - XXII, 88.
2) Conv. II, 4, 6.
3) Purgat. III, 46 - V, 19 - IX, 26.
4) Purgat. II, 23 - IX passim — Parad. XXVI, 23 - XXVIII, 37.

raccomandò le anime dei trapassati al suffragio dei viventi, e la sua confidenza nella intercessione dei Santi, e della Beata Vergine Maria (1); lodò la instituzione degli Ordini religiosi, e quella del Santo Offizio trovò grazia ai suoi occhi (2); s'inchinò sempre devoto alla Papale Autorità; sicchè bene sarebbe rivolgere contro i calunniatori della Religione dell'Alighieri quel grido, ch' Egli metteva scrivendo nel Convito (3): « o stol-« tissime e vilissime bestiole, che a guisa di uomini vi pascete « che presumete contro nostra fede parlare, maledetti siete Voi, « e la Vostra presunzione, e chi vi crede ».

Egli amò, adorò, esaltò sopra ogni cosa Iddio; lo disse, come lo è, infinito, perfettissimo, eterno, distinto dalle cose e di esse Creatore e Reggitore supremo e universale; il Dio di Dante è tutto Sapienza, tutto Potenza, tutto Giustizia, anzi è la stessa Sapienza, la stessa Potenza, la stessa Giustizia: é il fonte del Vero del Bello, del Bene, e quell' Essere, in cui si aduna e si personifica la libertà, l' immutabilità, la provvidenza, chiamandolo. « È la luce che solo da se é vera (4); è Colui, che mai « non vide cosa nuova (5) è quegli che tutto discerne, il cui « sapere trascende ogni cosa, e alla cui faccia nulla si na-« sconde (6); è il vero, in che si queta ogni intelletto (7), e « fuor del quale nessun vero si spazia (8); è il primo amore e « l'avversario di ogni male (9) »; è il bene infinito e ineffabile, che corre ad amore, come raggio viene al lucido corpo (10); é il Sommo Bene, che solo a se piace (11); è la Divina Bontà, che sperne da se ogni livore; è il punto dove ogni bene si termina e si inizia (12); è il lume di cui non è se non un vestigio; ogni

1) Purgat. passim — Parad. IV, 14 - XXXIII, 11.
2) Parad. XI, XII, passim.
3) Conv. IV, 3.
4) Parad. XXXIII, 50.
5) Purgat. X, 92.
6) Parad. XXIX, 74.
7) Parad. XXVIII, 104.
8) Parad. IV, 122.
9) Convito.
10) Convito.
11) Purgat. XXVIII. 89.
12) Parad. VIII, 83.

altro bene che si trova fuori di lui (1); è quell'amore che mosse da prima le cose belle (2); che dispiega l'eterne bellezze, e che fa belle le anime; è la prima volontà che da se mai non si mosse (3); é l'eterno amore che in sua eternità fuor d'ogni tempo come gli piacque si aperse in nuovi amori, a cui nullo creato bene a se tira (4); è il consiglio, è la provvidenza che governa il mondo (5); è quei che puote, è il volere che può ciò che vuole, e a cui il fine non mai può esser mezzo (6); è Colui, che si nasconde il suo primo perchè, il quale non ha guato (7); e si profonda fontana alla cui prima onda non si pinsi mai occhio di creatura (8); è l'eterna luce che sola in se side, sola se intende, e intendendosi, si ama, e si arride (9); è l'eterno Sire, l'eterno valore, l'eterno consiglio, è il Sol che sempre verna (10).

Se questo fu dunque il Dio di Dante, se tanto lo amò, l'adoró, lo glorificò, poteva egli essere *eretico*, con collocare due Santi nell' Inferno, uno tra *gl' ignavi, che visser senza infamia e senza lode* (11), e l'altro fra gli *eretici?* (12). Come poteva ciò fare se egli avea ritratta la eresia nella immagine di una *volpe* macilente, estenuata? (13). Se disse nel Paradiso di S. Bonaventura, nel lodare S. Domenico, che la virtù e il sapere, avvalorati dall' autorità della Chiesa ei diresse impetuoso contro la ereticale tristizia (14); se chiamò *fortunata* Callaruca, patria di S. Domenico, sol perchè questi aveva sterminati gli eretici *sterpi* (15): se in fine orribilmente descrisse il tremendo

---

1) Convito passim.
3) Inferno I, 38.
3) Parad. XIX, 83.
4) Parad. XIX, 89.
5) Parad. XI, 26.
6) Inferno IX, 95.
7) Purgat. VIII, 63.
8) Parad. XX, 116.
9) Convito Sonetti.
10) Parad. XXX, 122 - XXXIII, 1.
11) Inferno III, 35, 66.
12) Inferno XI, 8.
13) Purgat. XXX, 11, 118.
14) Parad. XII, 97.
15) Parad. XII, 46,

supplicio di seminatori di scandali, e di scismi, massimamente religiosi (1), e i loro dolenti gemiti e sospiri (2); in vista di che può condannarsi il nostro Sovrano Poeta di un tanto errore, quando egli chiamò *l' eresia* VOLPE piena di frode, e gli *eretici*, stolti e neghittosi, corrompitori della parola di Dio, e *sterpi*, togliendo al Cielo chi li combatte, e li conquide, quando egli celebra la vittoria, che contro di essi ne riportò la Chiesa, vincendo per S. Bonaventura, e per S. Domenico la sua *briga civile*, cioè, la guerra intestina contro di Lei eccitata dai Manichei di Linguadoca; quando li sepellisce nel più profondo dell' Inferno dentro sepolcri ardenti, squarciandoli, scerpandoli, cruciandoli in modo spaventevole? Ah! no!; lungi sia questa calunnia, questo anche benchè minimo sospetto! Dante fu Cattolico, e se ne vantò; egli sommamente rispettò il Vicario dell' uomo-Dio, cioè il Pontefice Romano (3); tenne il Cattolicismo per l' unica e vera religione, l' amò, l' adorò; chi gl' inspirò il poema, che lo fece eterno? Non fu per ventura il Cattolicesimo?

Quell' ardua mole non poggia su i tre Dommi Cattolici, come sopra tre incrollabili colonne? Chi gli alleviò gli affanni, che gli cagionarono la malignità degli uomini e dei tempi e che gl' infuse la soave speranza della salute, se non il Cattolicesimo? Egli per divina larghezza nacque, visse e morì nel suo seno! Quando ignoranza e barbarie coprivano da molti secoli l' Europa, Dante Alighieri, prodigio e gloria di natura, sorse Sole novello a dissipare quelle tenebre, inspirato da Dio, muovendo ardito nei regni ove altri non giunse, mirando gli umani destini, che dipinse ai viventi con creare l' idioma dell' armonia; e come cittadino, guerriero, esulente Sacerdote della rettitudine e flagellatore de' vizii destò un palpito, una speranza, che fian salute ai nipoti.

---

1) Inferno XXVIII, 22.
2) Inferno IX, 106.
3) Parad. V, 73.

INDICE